

«NDÀR A FÓIA» E QUEL SOLLETICO D'AUTUNNO

di Antonio G. Bortoluzzi *

Ho pensato che per me il ricordo più profondo dell'autunno è una faccenda che riguarda il solletico. Credo che tutti noi, quando camminiamo lungo un sentiero nel bosco, avvertiamo una prima forte sensazione: è quell'aria fresca e benefica che avevamo quasi scordato, soprattutto dopo un'estate caldissima come quella appena trascorsa, che fa comprendere il riscaldamento globale senza bisogno di consultare un grafico; poi siamo sorpresi – ancora e ancora – dai colori delle foglie; e quindi, al tramonto, siamo sempre incantati dai raggi obliqui del sole che accendono le cime degli alberi, dei colli, dei pendii e delle montagne.

Alla fine, sentiamo che quella camminata ci ha fatto bene, e ha prodotto una specie di riconciliazione col mondo, qualcosa che abbiamo voglia di trattenere e portare a casa insieme al racconto di ciò che abbiamo visto.

Forse solo una sensazione ci sembrerà difficile da sostituire, quella del rumore assordante delle foglie secche che abbiamo calpestato attraversando certi boschi. Perché, quando la stagione è matura, e magari si ha l'occasione di camminare dentro una faggeta, si è avvolti

tutto l'anno come strame per le vacche. E la quantità di foglie che sorviva era enorme, quindi rastrelli, teli o grandi *brévière*, i contenitori di vimini intrecciati in cui le foglie venivano pressate per essere poi portate a spalla.

Sono sicuro che quelle persone, in prevalenza donne, che andavano sui pendii boscosi non immaginavano che un giorno quei luoghi di lavoro e fatica sarebbero diventati dei posti belli da attraversare per stare all'aria aperta, fare movimento, ammirare il *foliage*. Credo che solo una sensazione sia rimasta la stessa: quel frangere assordante e corposo delle foglie secche, le foglie morte d'autunno, che a toccarle facevano – e fanno – quel leggero solletico alle caviglie, alle braccia nude e alle mani. Un solletico che produce una lieve ebbrezza e fa ancora sorridere, come allora.

* Scrittore

La sfida più impegnativa è riportare sul mercato immobili privati sfitti e vuoti

La casa che manca è già qui

Esempi e possibili soluzioni: dal recupero degli edifici pubblici al social housing

La MODA taglia fuori



Quando in passerella sfilavano le modelle curvy. (Disegno di Giovanna Sitar)

Taglie sempre più esili, per poche "privilegiate". Il canone estetico sembra essere solo la magrezza del corpo. Che

fine ha fatto la rivoluzione delle modelle curvy? Per fortuna c'è anche la moda inclusiva.

A pagina 6

Le case ci sono. Ma restano chiuse. È questa una delle grandi sfide dell'emergenza abitativa in provincia di Belluno: mentre lavoratori, famiglie e giovani faticano a trovare un alloggio, circa una casa su tre non è occupata stabilmente. Il problema non è soltanto costruire nuove abitazioni, ma convincere i proprietari a riaprire quelle che già esistono, sostenendoli nei lavori di recupero e nella gestione dell'affitto.

Come trasformare questo patrimonio in una risorsa? Raccontiamo esempi già avviati e possibili soluzioni: contributi per rimettere sul mercato le seconde case, canoni concordati, *social housing* e *co-housing*, ma anche il recupero di edifici pubblici da destinare a lavoratori, famiglie e persone fragili.

Strade diverse (a Selva nuovi appartamenti nell'ex caserma) per una sfida comune: riaprire le case e creare possibilità per vivere e mettere radici nelle nostre vallate.

A pagina 2 e 22

Autunno, i cervi nella stagione degli amori e dei bramiti

«Ma non inseguiteli in auto»

Toio de Savorgnan ai turisti della foresta del Consiglio

